

costruire.¹ Vi stette fino al tempo della soppressione francese di questo monastero.

Molti anni dopo i monaci di Montecassino, che erano per celebrare nel 1880 il Centenario del natale di S. Benedetto, spedirono a Brescia un loro deputato a chiedere che le due ossa del braccio del Santo fossero a loro concesse per conservarle là dove si veneravano le altre reliquie del corpo del medesimo. Delle due ossa solo la minore fu ceduta, e per munificenza dell'eminentissimo cardinale Bartolini, protettore della Congregazione Benedettino-cassinese, si ebbe assai decoroso reliquiario, in cui è conservata nella basilica di Montecassino. Di che non è a dire di quanta riconoscenza si terranno sempre obbligati i monaci di S. Benedetto all'illustre città di Brescia, come di ultimo argomento dei benefizi che da questa vennero alla Badia cassinese. Il bresciano Petronace richiamò questa dalle sue rovine a nuova vita, e l'umile cronista del bresciano monastero di Leno offrì il più prezioso documento storico a rafforzare la verità della esistenza delle ossa di S. Benedetto in Montecassino. I due supremi desideri di costui vennero soddisfatti dalla carità della generosa Brescia. A lui tocca rimeritarla; e ne ha il come.

Queste cose ho scritte intorno al braccio di S. Benedetto donato dai Cassinesi ai Bresciani, non per rinfoculare contese tra i figli del medesimo, ma per mostrare come se vi sia ancora ragione di discutere sulla traslazione del corpo di S. Benedetto da Montecassino a Fleury, questa si potrebbe restringere solo alla quantità delle reliquie concesse ai Floriacensi nel VII secolo dai custodi

¹ Vedi Appendice F.

del sepolcro di quel Santo. Di che rese solenne testimonianza quell'illustre monaco di S. Benedetto D. Prospero Guéranger, francese, il quale, oltre al merito della sua dottrina e pietà, si ebbe quello di aver ristorato l'Ordine benedettino nella sua patria dopo la rivoluzione dello scorso secolo. Costui, nella prefazione del suo *Enchiridion Benedictinum*,¹ dopo avere affermato che nel sepolcro di Fleury fossero le ossa di S. Benedetto, appresso,² ricordando l'Inno che ogni dì è cantato dai Cassinesi innanzi al sepolcro di S. Benedetto, dice che *quell'Inno debba ritenersi per santissimo da tutti i figli di quel Santo, cantandosi ogni dì sul Monte Santo ai piedi del sepolcro in cui riposa UNA PARTE delle tremende sue ossa*. Se poi il lettore vorrà sapere quanta sia la parte di quelle ossa che ancora rimangono in Montecassino, gli dirò che, se dopo la francese traslazione dell'altra parte a Fleury, nell'ottavo secolo un intero braccio di S. Benedetto fu donato da Petronace, è a conchiudere che la parte rimasta fosse la maggiore, per non dire quasi l'intero corpo.

Ma per qual ragione, dirà qualcuno ai Cassinesi, non mettete voi in mostra questo tesoro del corpo di S. Benedetto, di cui vi tenete possessori? Perchè non lo fate voi vedere, toccare, baciare per venerazione? Ed io rispondo: per la stessa ragione per cui si tengono occulti i corpi dei Santi Pietro e Paolo. Ragione assai semplice: perchè anche le ossa dei Santi hanno il loro pudore. Per queste ossa, che il Guéranger chiama *tremende*, tornò subito in fiore l'abbattuta badia di Montecassino, in guisa che in soli

¹ Angers, 1862, p. xv.

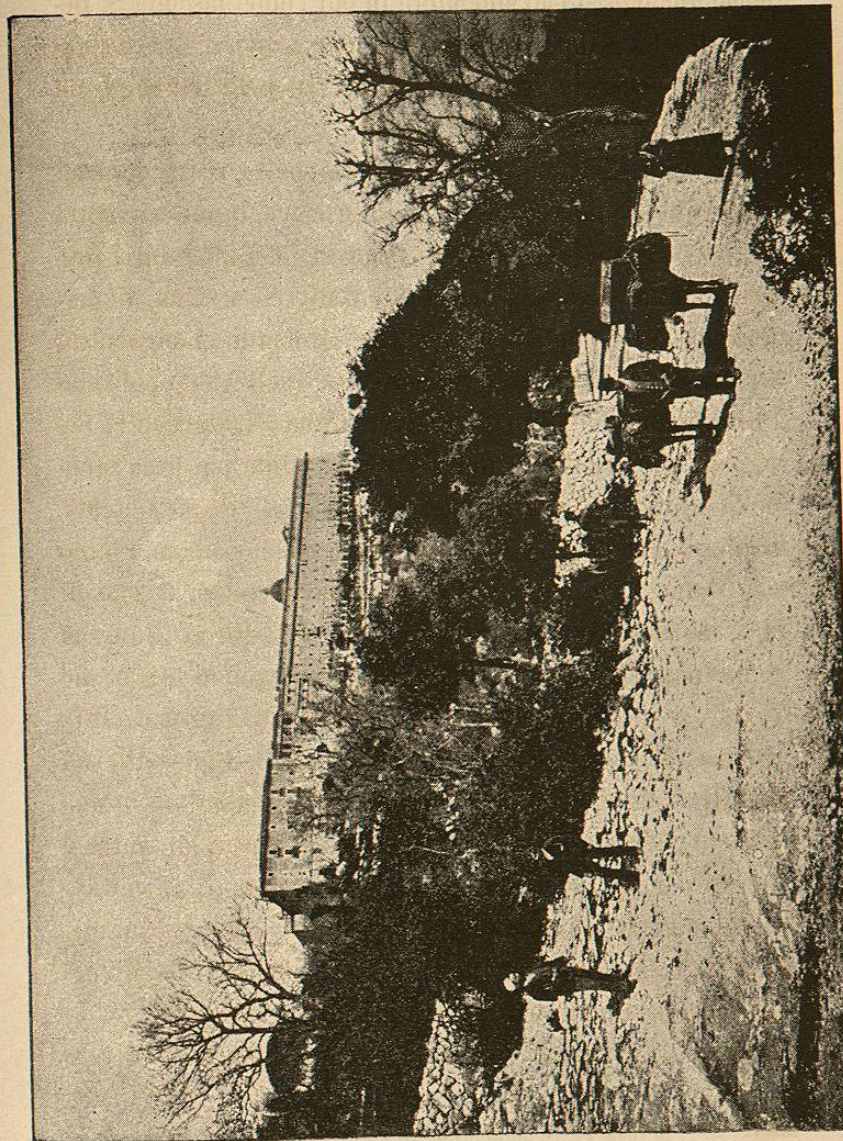
² Pag. 22.

trentatré anni, nei quali la governò il venerabile Petronace, riconquistò lo splendore in cui l'ebbe lasciata S. Benedetto. La fede nella esistenza del corpo di lui sospingeva a venerarlo nelle sue mura un pellegrinaggio da tutte le parti del mondo.

2. Tale fu il concorso di coloro che si resero monaci in Montecassino sotto l'Abate Petronace, tanta la vigoria della disciplina regolare, che pareva quella famiglia ravviata dallo stesso S. Benedetto redivivo a cima di perfezione. Vi erano di ogni stirpe: Romani, Longobardi, Greci; e questi in tanto numero, che quell'Abate potè stabilire un'annuale liturgia greca e latina all'altare di S. Benedetto nel santuario della Torre.¹ Tanta poi fu la fama della santità di quei monaci, che in quel tempo Ratchis, re dei Longobardi, e Carlomanno,² fratello del re Pipino dei Franchi, vennero a Montecassino a vestire il saio di S. Benedetto, e Tasia, moglie del longobardo, e la sua figlia Ratruda si resero monache, risolvendo dalle sue rovine il monastero di S. Scolastica nella terra di Piumarola. E come se fosse tornato vivo S. Benedetto ad assidersi sulla cattedra abadiale di Montecassino, i monaci più illustri vi traevano, come a centro di unità e sacrario della monastica disciplina. Allora il monacato anglo-sassone, capitanato dall'apostolo della Germania, Bonifazio, appunto per la fede in S. Benedetto redivivo sulla sacra Montagna, e per riverenza al suo sepolcro, vi accorse ad attingerne i documenti del monastico vivere

¹ «... in ipsa Turre omni anno in sancti Benedicti altari faciebant officium Graeci et Latini» (Codice 353; GATTULA, *Histor. Casin.*, t. I, p. 16).

² Vedi Appendice E.



VEDUTA DI MONTECASSINO.

alla fonte cassinese. Vi mandò Bonifazio il suo discepolo Sturmio,¹ che poi fu Abate di Fulda, perchè nel monastero dal beato padre Benedetto fondato, come dice Rodolfo monaco fuldense, apparasse la regolare disciplina, la vita e i costumi monastici, e, futuro Abate, addivenisse discepolo e nella obbedienza apprendesse il come dovesse tenersi sopra gli altri.

Anche S. Willebaldo, inglese, per un decennio volle in Montecassino, sotto la disciplina di Petronace, menare vita monastica; e vi sarebbe stato fino alla morte, se Papa Gregorio III non lo avesse mandato in Germania coadiutore a S. Bonifazio nelle apostoliche sue fatiche. Raddusse poi molti popoli alla fede, e morì primo vescovo della sede di Eichstadt nella Sassonia.

Non molto tempo dopo si rese monaco nello stesso luogo il famoso Paolo Diacono, che vi aprì scuola di arti liberali, la quale venne molto in fiore; in guisa che Stefano, vescovo napoletano, vi mandava i suoi cherici ad apprendere sotto il magistero di lui.²

Nè solo nella Badia cassinese era questo studio della monastica disciplina, ma si diffondeva fuori negli altri monasteri a rinvigorirla, come nei francesi per opera di Carlo Magno, in Ungheria pel santo re Stefano, in Germania per Willebaldo e per Sturmio, in Sardegna pel regolo Barasone.

¹ «... misitque in Casinum montem Sturmium discipulum suum, virum genere, et more nobilem, ut in monasterio, quod B. Pater Benedictus instituit, disciplinam regularem, et vitam moresque monasticos agnosceret, pastorque futurus discipulus fieret, atque in subiectione disceret, quomodo aliis praesse debuisset ». GATTULA, *Hist. Casin.*, t. I, p. 16.

² IOHANNES DIAC., *Chron. Episc. Nep. Eccl. S. R. I.*, t. I, part. I, p. 310.

« Come — dice il Mabillon — al tempo del santo padre Benedetto il monastero Cassinese era stato scuola e palestra del romano patriziato, così dopo la sua ristorazione, curata da Petronace, divenne ostello di principi e di re, ed opportuno asilo dalle procelle del mondo ». ¹

« È incredibile a dire — scrive il Baronio ² — quanti germogli di monaci tosto dalla novella piantagione di Petronace si propagassero in quel luogo, e moltiplicassero le loro schiere come api, le quali dai riboccanti alveari uscite in diverse contrade, se ne andassero alla propagazione spirituale dei loro figli. Ma quel che con certezza e ragione può affermarsi, senza pericolo di menzogna, si è, che mai in tutto il mondo cristiano fu un monastero da cui tanti uomini illustri per santità e dottrina e in tanto numero fossero stati assunti al governo della santa apostolica Sede, in guisa che può dirsi che fosse stato una volta il seminario dei sacri Pastori ».

3. Ricomposte in pace le ossa di S. Benedetto, là dove egli stesso volle esser messo a giacere, ridestato il suo Montecassino agli splendori d'una seconda vita, non posso

¹ Saec. III, part. II, p. 123. « Casinense monasterium ut tempore S. Patris Benedicti Romanae nobilitatis schola et palestra fuerat, sic post instaurationem a Petronace factam, principum, ipsorumque regum diversorium evasit, et opportunum a saeculi turbinibus asyllum ».

² « Mirum, dictu, quanta mox ex nova plantatione Petronacis fuerint propagata eo in loco germina Monachorum, et aucta ipsorum examina, instar apum, quae ex turgentibus alveariis prodeuntes, in diversa loca ad foetus multiplicationem volaverint. Sed illud securi absque trepidatione mendacii asseri iure potest, nullum umquam in toto christiano orbe extitisse aliquando monasterium, ex quo tot viri sanctitate conspicui, atque doctrina, tanta numerositate ad regimen sanctae Apostolicae Sedis adsciti fuerint, ut plane dici possit fuisse idem aliquando SEMINARIUM SACRORUM ANTIQVITATUM ». Ad an. 716.

separarmi da lui senza sapere se egli debba dormire per sempre nelle catacombe di un passato che non torna più; ovvero per rinnovata giovinezza, come l'aquila della Bibbia, viaggerà ancora innanzi ai passi della Chiesa incontro all'avvenire, fedele dispensiere dei suoi benefizi alla sociale famiglia. Profano, perchè monaco, nella scienza dell'astrologia politica, non posso antivedere l'avvenire dell'umanità. Ho però qualche volta origliato all'uscio della mia cella per avere dal presente qualche argomento di congettura. Ma non mi son venute da fuori che voci di moltitudine. Le voci non sono parole, e nulla appresi.

Nell'anno 1880 fu celebrato sul Monte Cassino il XIV anniversario secolare del natale di S. Benedetto, e fu solennemente consacrato il santuario della Torre, abitata dal medesimo. La pompa liturgica di questa festiva commemorazione fu pari a quella delle famose consecrazioni della Basilica Cassinese fatte da Papa Zaccaria nell'VIII secolo, da Alessandro II nell'XI, e da Benedetto XIII ai principî dello scorso secolo. In quell'adunanza di Cardinali, di Vescovi ed Abati non vi era il Papa. Ma lo spirito del Sommo Pontefice Leone XIII invisibile peregrinò da Roma a Montecassino. Esultò, benedisse, ed orò sul sepolcro di S. Benedetto. In quell'ora fu una superna illuminazione nella sua mente, e vi cadde dalle mani di Dio la semenza di un'idea da cui germogliò tosto un divisamento, il quale forse non sarà l'ultima delle glorie del suo pontificato.

Egli volle che si fondasse un Collegio Benedettino in Roma, sotto la invocazione di Sant'Anselmo, a raccogliere le giovani forze dell'Ordine di S. Benedetto, ed ammaestrarle alle guerre del Signore con le armi della

carità e della scienza. Deputava a compiere i suoi voleri l'Eminentissimo Cardinale Dusmet, Benedettino di professione e di cuore. Alla virtù del proposito, alla munificenza degli argomenti, con cui va maturando il divisato, non potrà mai rispondere abbastanza la riconoscenza dell'Ordine Benedettino. Ma la storia sopperisce sempre all'impotenza dell'uomo; e già ha collocato Leone XIII nella fulgida plejade di Gregorio Magno, Gregorio II, Zaccaria, Alessandro II, Urbano V, Eugenio IV, che fecero tanto bene a S. Benedetto. Così quello che non arrivai a sapere oregliando all'uscio della mia cella, seppi dall'alto. S. Benedetto viaggia ancora pel mondo, *pertransiens benefaciendo*.

APPENDICE